

Caterina Giostra

***La fisionomia culturale dei Longobardi in Italia settentrionale:  
la necropoli di Leno, Campo Marchione (Brescia)***

[A stampa in *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*. Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010), a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili, Cimitile (NA), Tavolario Edizioni, 2011 (Giornate sulla tarda-antichità e il medioevo, 3, a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili), pp. 255-274 © dell'autrice - distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.biblioteca.retimedievali.it](http://www.biblioteca.retimedievali.it)].

CATERINA GIOSTRA

LA FISIONOMIA CULTURALE DEI LONGOBARDI IN ITALIA  
SETTENTRIONALE: LA NECROPOLI DI LENO  
CAMPO MARCHIONE (BRESCIA)

1. *Il sepolcreto*

Tra il 1994 e il 1996 nella bassa pianura bresciana, nel comune di Leno, in località Campo Marchione nella frazione di Porzano, è stata messa in luce una estesa necropoli longobarda (fig. 1). Il Campo Marchione si trova lungo una strada oggi secondaria che collega Leno a Porzano, due località citate tra l'VIII e il IX secolo per la presenza, nella prima, dell'importante monastero di S. Salvatore, S. Maria e S. Michele (poi di S. Benedetto) fondato nel 758 dal re Desiderio e, nella seconda, di una *curtis* del grande monastero regio di S. Salvatore e S. Giulia di Brescia. Le 247 sepolture rinvenute a est della strada compongono una necropoli, della quale sono stati individuati i limiti nord, est e sud; quello occidentale, invece, è dato dal fosso che costeggia la strada e che ha tagliato alcune sepolture; dall'altro lato di essa, il ritrovamento fortuito di altre due tombe ci assicura che la necropoli doveva proseguire verso ovest, per un'estensione che ignoriamo. Secondo Andrea Breda, che ha diretto lo scavo, essa era definita a sud dal largo fosso di una più antica parcellizzazione agraria, mentre a est l'area cimiteriale originaria era delimitata da tre segnacoli allineati, rappresentati da due buche di palo e da un piccolo cippo lapideo rinvenuto *in situ* all'estremità nord-est; a nord l'allineamento della fila più esterna di tombe ne segnava il confine settentrionale<sup>1</sup>. Tali limiti sarebbero stati oltrepassati a sud e a est solo da alcune sepolture delle fasi più tarde. Il sepolcreto appare per lo più organizzato in brevi file con sviluppo nord-sud di tombe orientate est-ovest; la sporadicità delle sovrapposizioni anche nei settori a maggiore densità rimanda a segnacoli che dovevano indicarne la presenza, ma dei quali non è rimasta traccia. La moderna regolarizzazione del campo ha determinato anche l'asportazione del piano di calpestio in fase con la necropoli, come delle coperture delle tombe e di parte della loro profondità, circostanza che lascia aperta la possibilità che qualche inumazione posta a una quota più alta sia andata distrutta. Le sepolture, sempre singole, accolsero inumati deposti supini, con testa a ovest e braccia lungo i fianchi o più raramente sul bacino, abbrigliati; in 156 casi esse hanno restituito

<sup>1</sup> BREDA 1995-1997. Le due sepolture a ovest della strada (località Cascina Fornasetta), non menzionate nella notizia, sono state rinvenute nel maggio 1997 (Archivio Topografico della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia).

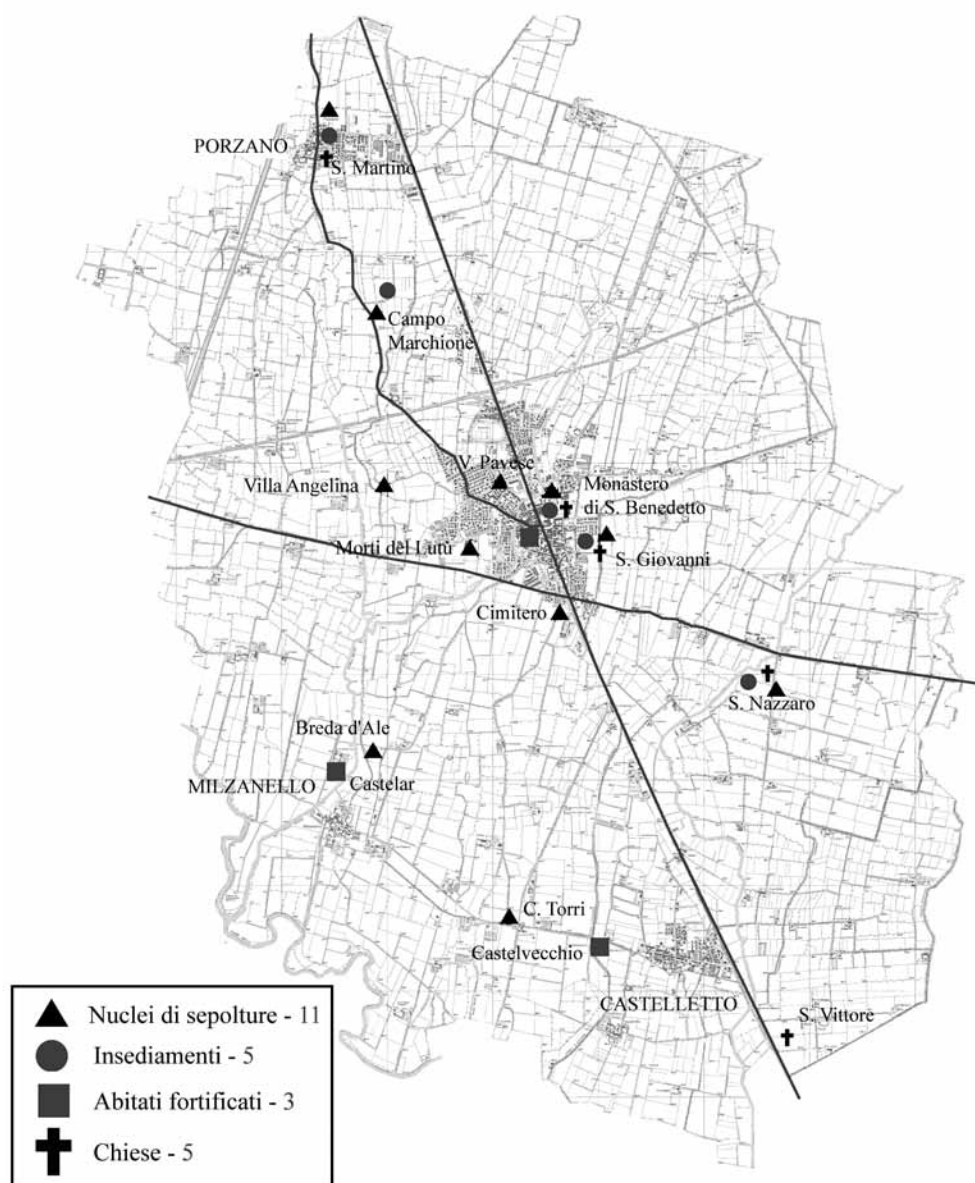


Fig. 1. Il territorio comunale di Leno con segnalazione dei siti altomedievali.

monili o armi, complementi dell'abbigliamento e offerte variabili.

Il mio studio specialistico della necropoli si inserisce nell'ambito del progetto *Langobardia Fertilis*, incentrato su più siti di cultura longobarda di questo comparto territoriale (direzione scientifica di Andrea Breda, Soprintendenza per i Beni Archeologici

della Lombardia, e coordinamento dello storico Angelo Baronio); in questa sede ne presento un inquadramento preliminare, dal momento che l'analisi del contesto è stata appena avviata e i materiali - che pure ho considerato nella totalità - sono stati restaurati per circa il 25% dei corredi rinvenuti (38 su 156), seppure i più articolati. Due i limiti allo studio di questo importante sepolcreto: in primo luogo, sono state riconosciute come sicuramente o probabilmente violate in antico almeno 32 sepolture, nelle quali scheletro e oggetti di corredo apparivano scomposti, quando non dispersi, e non si esclude che l'incidenza di tali interventi (che hanno interessato sepolture di tutte le fasi d'uso del sepolcreto, quindi posteriori al suo abbandono) possa essere stata maggiore; inoltre, il carattere di emergenza dell'intervento archeologico e soprattutto il cattivo stato di conservazione dei resti osteologici causato dall'elevata acidità del terreno ne hanno impedito il prelievo, privandoci quindi del dato antropologico, sostanzialmente limitato alla registrazione, in corso di scavo, dei valori staturali definibili.

L'analisi delle tipologie tombali e soprattutto dei reperti di corredo ha permesso di stabilire che la necropoli fu avviata con la generazione degli immigrati e vide una continuità d'uso fino alla fine del VII secolo o, al più tardi, agli inizi dell'VIII. Per economia di studio, sono state distinte al momento tre fasi principali: la prima (ultimo trentennio del VI secolo-inizi VII) dovette interessare il settore centrale (fig. 2), dove sono presenti numerosi corredi con datazione circoscritta e altri, meno numerosi, meno diagnostici ma comunque compatibili, mentre non è stato recuperato nessun reperto posteriore a tale periodo; nel corso della prima metà del VII secolo la necropoli dovette estendersi prolungando le file centrali sia a nord che a sud e giustapponeandone altre a est (fig. 7); tali settori videro un ulteriore accrescimento ed estensione nella seconda metà del secolo e, verosimilmente in fase finale, si generò anche il nucleo nell'angolo nord-orientale<sup>2</sup> (fig. 8).

Calcolando approssimativamente 20 anni per generazione (cioè fino all'arrivo dei nuovi nati), le circa sette generazioni deposte nell'area funeraria finora riportata alla luce (circa 35 individui a generazione) dovrebbero riflettere una comunità di 70 persone, sommando le due generazioni che convissero di volta in volta (genitori e figli). Quanto alla determinazione di sesso ed età di morte degli inumati, sulla sola base archeologica è stato possibile riconoscere 64 uomini, 40 donne e 17/18 bambini, mentre 115 individui restano indeterminabili<sup>3</sup>. La *sex-ratio* vede un rapporto pressoché paritario fra gli individui nella maggiore età delle prime due fasi; nell'ultima, la ben più marcata difficoltà a riconoscere le donne sulla base dei corredi rende assai probabile che, in questo caso, l'incidenza delle donne fra gli individui non determinabili sia preponderante.

<sup>2</sup> La stratigrafia orizzontale riconosciuta a grandi linee a Leno ricorda lo sviluppo della necropoli di Collegno: anche in questo sito le prime generazioni occuparono il settore centrale, mentre le successive sfruttarono le aree marginali, prima di una mirata e rispettosa rioccupazione del centro nell'VIII secolo, fase che a Leno non pare essere presente (PEJRANI BARICCO 2007a; PEJRANI BARICCO 2007b, pp. 262-264, fig. 5).

<sup>3</sup> Sulla base di una disamina ancora preliminare risulterebbero: in prima fase, 17 maschi, 16 femmine e 7 bambini; in seconda fase: 21 maschi, 22 femmine e 4 bambini; in terza fase, 26 maschi, 2 femmine e 6/7 bambini.

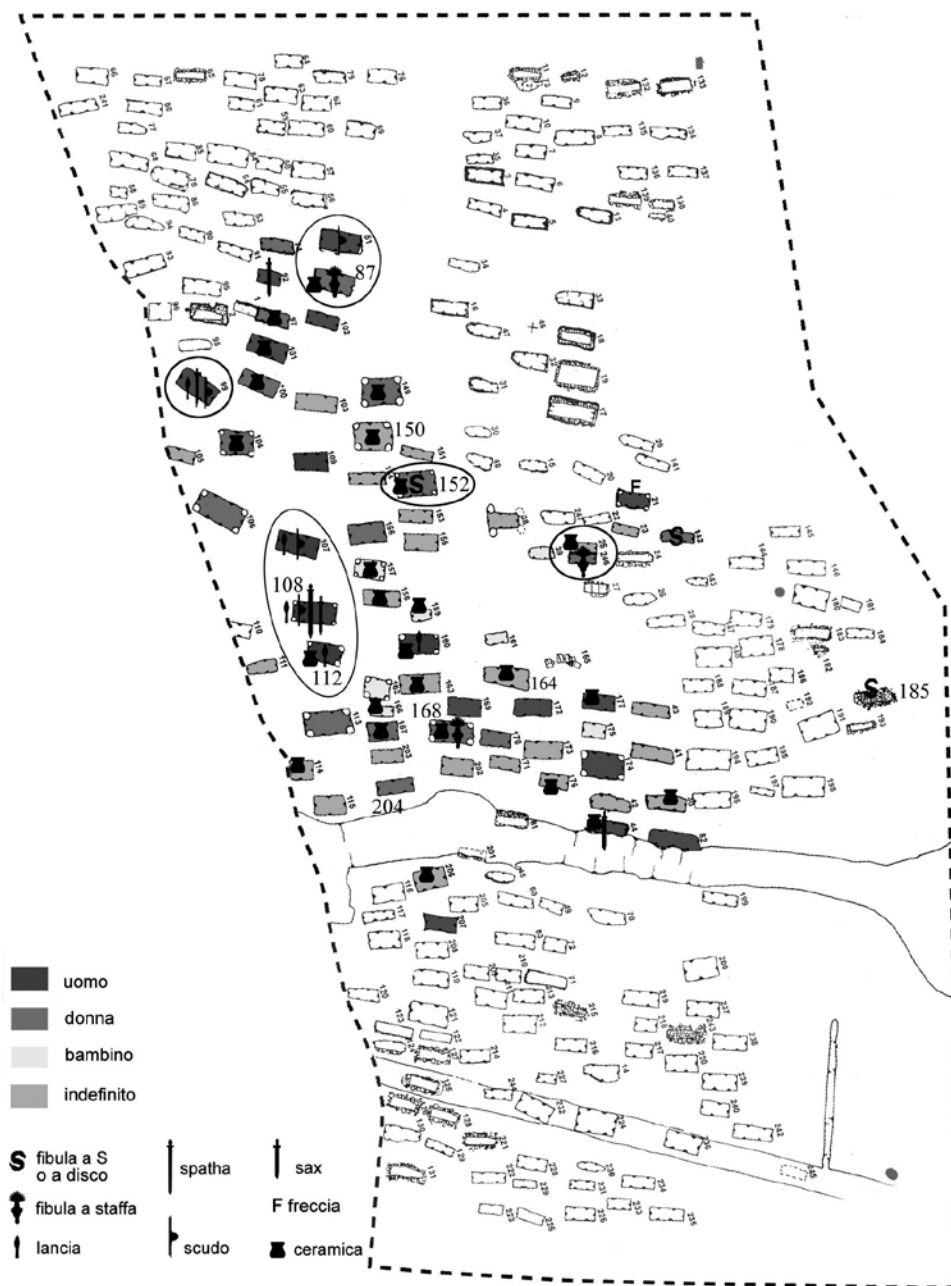


Fig. 2. La necropoli di Leno, Campo Marchione: la prima fase (ultimo trentennio secolo VI-inizi VII).

## 2. La prima fase

La fase più antica della necropoli (ultimo trentennio del VI secolo-inizi VII) (fig. 2) è organizzata per file anche piuttosto lasche e allungate; per quanto attiene alle tipologie tombali, essa è caratterizzata dalla presenza di semplici fosse terragne rettangolari e da camere lignee. Quindici fosse, infatti, più ampie e profonde, larghe anche 1,80 m e lunghe fino a 3 m, presentavano quattro buche agli angoli per pali lignei, relativi a una struttura che poteva proseguire sopra terra (fig. 4). Esse accolsero individui di entrambi i sessi e anche soggetti infantili.

Circa gli oggetti di corredo, sei sepolture femminili hanno restituito fibule dei tipi più tradizionali, sia a 'S' o a piccolo disco, trovate in corrispondenza della parte superiore del busto, che 'a staffa', in coppia tra i femori<sup>4</sup>. Esse rimandano a varianti già attestate nella fase pannonica o, nel caso delle fibule a staffa della t. 87 (fig. 3) e di quella a 'S' della t. 152, a prime produzioni italiane, che comunque non sembrano superare la fine del VI secolo-inizio del VII. L'usura sulle porzioni più esposte di alcune di esse e la riparazione con rattoppo osservabile su una delle fibule della t. 87 lasciano presumere un uso prolungato delle stesse. Nella t. 168 la fibula a staffa, rotta e inutilizzabile nella sua funzione pratica, è stata sostituita da una spilla circolare con motivo cruciforme traforato, ma è comunque presente nella sepoltura; una seconda fibula a disco in bronzo con incisioni cruciformi è stata trovata in prossimità del cranio e per essa non escludo un riutilizzo con funzione simbolica, magari fissata al sudario al posto di una croce in lamina d'oro (tipologia completamente assente nella necropoli), analogamente a quanto supposto per altre fibule cruciformi rinvenute altrove sul capo del defunto<sup>5</sup>.

La *parure* femminile, in questa fase, si compone spesso anche di un ago crinale, per lo più in bronzo (più raramente in argento o ferro), rinvenuto dietro il capo e quindi funzionale all'acconciatura; solo uno spillone a estremità ripiegata si trovava sul busto ed era verosimilmente utile a fermare un indumento<sup>6</sup>. Comuni erano anche le perle in pasta vitrea, a volte associate a vaghi in ametista, cristallo di rocca o ambra; nella collana della t. 152 erano infilati anche quattro minuti pendenti in oro, unici reperti aurei di tutta la necropoli. Fibbie ad anello in bronzo o ferro chiudevano la cintura dell'abito e, appesi ad essa o racchiusi in una borsetta, vi erano altri piccoli elementi in bronzo, tra cui due monete romane forate (presenze ancora sporadiche e che aumenteranno nella seconda fase); numerose laminette d'argento punzonate (già attestate in Pannonia) rivestivano nastri sospesi alla cintura della t. 152, che si segnala come quella di tenore leggermente più alto rispetto alle altre, insieme alla t. 87, dove la donna indossava anche calze fermate da fibbiette probabilmente in bronzo stagnato. Quasi costante è la presenza del coltellino, più raro il pettine, del tipo più comune a doppia fila di denti e di dimensioni contenute. La suppellettile vitrea si limita a un piede di calice; molto più consistente è invece la deposizione di recipienti potori

<sup>4</sup> Coppie di fibule a staffa erano nelle tt. 87 e 246; una fibula a S era sia nella t. 142 che nella t. 152, mentre una piccola fibula a disco si trovava nella t. 185; nella t. 168 la fibula a staffa era rotta.

<sup>5</sup> È il caso, per esempio, della fibula a croce in bronzo ritrovata nella t. 49 di Grancia, sulla fronte dell'inumato (VON HESSEN 1971, pp. 59-60).

<sup>6</sup> Per la prima fase, i suddetti accessori provengono dalle tt. 74, 87, 104, 113, 156, 167, 168, 204 e 246.

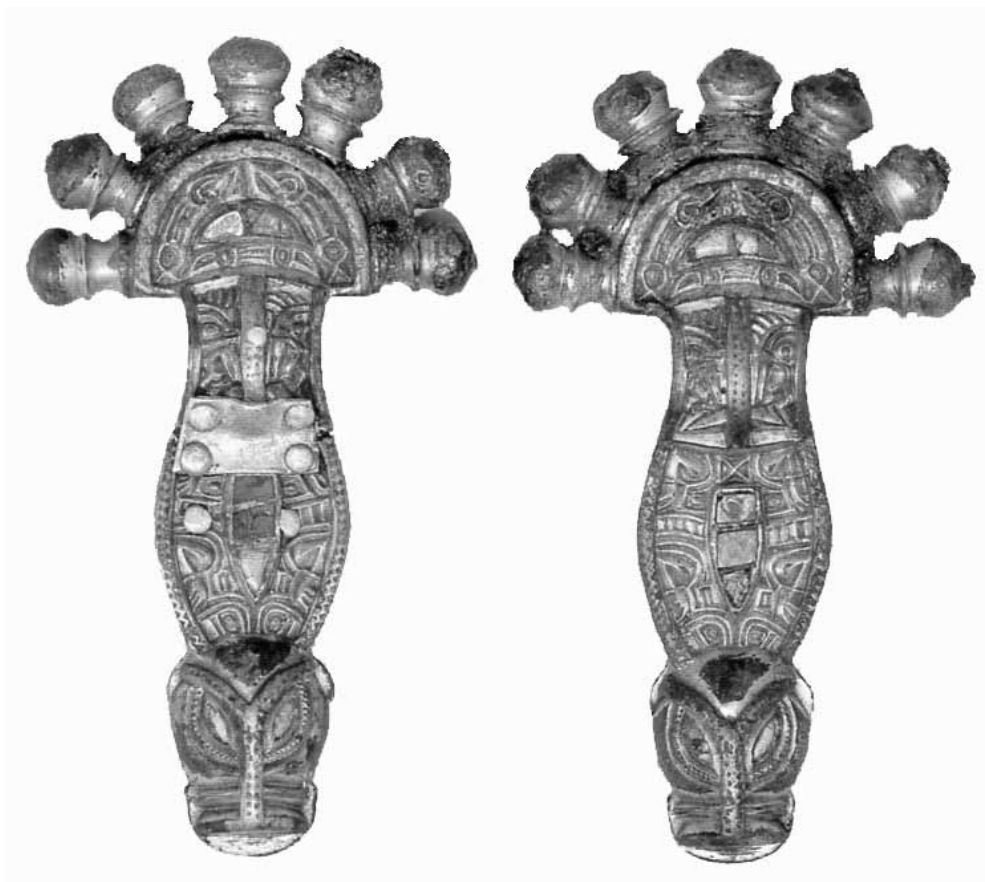


Fig. 3. Fibule a staffa della t. 87.

ceramici, anche in più esemplari per tomba, che a volte rientrano nelle tipologie a decoro stampigliato o a stralucido e a stecca (la cosiddetta ‘ceramica longobarda’). Fra gli strumenti da lavoro, compaiono un peso da telaio e delle fusaiole.

Limitando in questa sede qualche osservazione più tecnica alle collane, decisamente fra i monili femminili più ricorrenti, l’esame dei tipi della fine del VI secolo e dell’inizio del VII ha evidenziato combinazioni cromatiche nei filamenti applicati (per esempio, turchese e bruno su fondo bianco, tt. 87 e 168) e nei motivi adottati (come i punti monocromi sparsi su fondo bianco, tt. 195 e 204) non attestati altrove e che invece a Leno ricorrono in insiemi di più tombe: la circostanza lascia intravedere la possibilità di una lavorazione locale, almeno nelle ultime fasi di realizzazione delle perle, pur da vetro grezzo proveniente da pochi centri primari o di riciclo da rottami. Il dato richiama il ritrovamento di strutture insediative a Leno, in località S. Giovanni, presso le quali si praticavano attività artigianali, segnalate da due cavità perfettamente emisferiche con pareti concotte (verosimilmente forni seminterrati), da crogioli in pietra ollare con colature vetrose, da loppe, colature e rottami di vetro che hanno

portato a ipotizzare l'esistenza di una vetreria, attiva in un periodo fra il VI secolo e gli inizi del VII<sup>7</sup>.

Tra le inumazioni maschili si registrano 9 armati (su un totale di circa 68 sepolture: il 13% del gruppo complessivo, ma c'è da tener presente il numero delle tombe violate)<sup>8</sup>. Il *set* più articolato proviene dalla t. 108 e si componeva di: spada, *scramasax*, scudo e lancia; nelle altre sepolture manca la spada e la combinazione è più ridotta. Le cinture per la sospensione delle armi sono in genere in ferro privo di decorazione, quelle dell'abito in ferro o bronzo; unica eccezione, la cintura multipla con guarnizioni in argento e decorazione a virgole (fig. 4) della t. 112, una camera lignea di lunghezza piuttosto ridotta, che ha restituito una cuspide di lancia come unica arma<sup>9</sup>. Le cesoie, che si ritrovano anche nelle fasi successive, erano deposte vicino al capo e, quando presente, giustapposte al pettine, posizione riscontrata piuttosto sistematicamente anche altrove, tanto da aver fatto sospettare a più specialisti anche un collegamento con la capigliatura<sup>10</sup>. Qualche *set* da fuoco, pettine e recipiente ceramico e soprattutto la pressoché costante presenza di coltelli completa il quadro, che non comprende significative presenze di manufatti di pregio, ad eccezione della cintura multipla in argento segnalata. Anche i corredi privi di una



Fig. 4. Sepoltura con camera lignea e guarnizioni d'argento di cintura multipla della t. 112.

<sup>7</sup> BREDI 1992-1993.

<sup>8</sup> Sono le tt. 21, 44, 51, 92, 99, 107, 108, 112, 160 (in particolare per una più sicura lettura delle punte di freccia si attende il completamento del restauro dei reperti).

<sup>9</sup> Anche a Collegno, l'unica sepolture che custodiva una cintura multipla con guarnizioni in bronzo dorato (la t. 88) era una camera lignea (della prima fase) di un bambino, privo di armi (inedita, in corso di studio da parte di chi scrive). In merito alle cinture di Leno, c'è inoltre da rimarcare la fibbia in bronzo a placca traforata di ambito mediterraneo della t. 170, di un tipo che trova uno stringente confronto, fra gli altri, nell'accessorio proveniente da una sepolture bisoma in cassa di muratura internamente intonacata e dipinta dal complesso cattedrale di Verona, dove era associata a un anello con monogramma a caratteri greci e una fibbia 'di tipo bizantino' (MODONESI-LA ROCCA 1989, tav. I, n. 5).

<sup>10</sup> Per una sintesi in merito: GIOSTRA 2007, pp. 321-322.





Fig. 5. Struttura tombale e corredo della t. 185.

chiara connotazione di genere fanno registrare un livello di ricchezza non alto e una consistente presenza di vasellame ceramico: si contano fino a quattro recipienti nella stessa sepoltura, associati anche a secchielli lignei, dei quali restano i cerchi in ferro (t. 150). Un'ultima annotazione riguarda le offerte alimentari, legate alla concezione del viaggio oltre la morte: nella t. 164 furono deposte delle uova, come anche nella t. 167, mentre almeno nella t. 87 vi erano ossi animali, ma i casi potrebbero essere stati più numerosi.

Tra le sepolture di questa fase, dunque, si riconoscono corredi più articolati e importanti di altri (fig. 2, le sepolture cerchiate), comunque rispetto a un livello di ricchezza generale che appare medio (o medio-alto); i corredi ridotti e soprattutto privi di armi o monili potrebbero dipendere dall'età degli inumati, senza poter escludere la presenza di alcuni soggetti in rapporto subalterno. Un'ulteriore precisazione delle datazioni permetterà di distinguere i corredi del primo ventennio di stanziamento in Italia (570-590) da quelli dei decenni intorno al 600 e di seguire più nel dettaglio lo sviluppo dei nuclei di sepolture che compongono il settore in esame prima dell'espansione in altre aree più marginali. Una tomba, comunque, appare anomala: la t. 185 (fig. 5). La piccola fibula a disco, infatti, per tipologia non supera il VI secolo; tuttavia, rispetto alla prima fase emergono alcune incongruenze: la posizione isolata della sepoltura rispetto

al settore della prima fase e la sicura presenza intermedia di tombe di seconda fase (fig. 2, settore orientale); la struttura in laterizi (in questo caso con copertura lignea), che compare solo successivamente; l'introduzione dell'armilla, solo eccezionalmente documentata in prima fase e più diffusa successivamente e di una variante che rimanda alla prima metà del VII secolo. Tali circostanze, a mio avviso, portano a posticipare la datazione del contesto; la fibula, allora, sarebbe un bene trasmesso da una generazione all'altra.

Qualche confronto di riferimento per la prima fase riconosciuta nella necropoli di Leno, Campo Marchione. Nella estesa necropoli longobarda di Collegno è stato possibile differenziare due successivi momenti nell'uso funerario del settore centrale (I fase, A; I fase B), prima dello spostamento delle pratiche nelle aree più esterne (II fase)<sup>11</sup>; i 9 armati su un totale di circa 40 sepolture della prima fase costituiscono una media un po' più alta (22%) rispetto a quella di Leno, in parte spiegabile con la sottorappresentazione delle sepolture femminili e forse anche con un livello sociale lievemente più alto. Anche nel sepolcreto di Nocera Umbra (570-620/630 circa) la datazione al ventennio dei corredi e la relativa serrata scansione delle fasi permettono di seguire più nel dettaglio la struttura e l'evoluzione del sepolcreto; almeno nella fase intermedia, esso vede in uso tutti e quattro i nuclei riconosciuti, che Cornelia Rupp ha messo in relazione con differenti gruppi familiari<sup>12</sup>. Le 43 sepolture di armati su un totale di 165 tombe rappresenta una percentuale alta (il 26%), rispetto al panorama non solo nazionale dei ritrovamenti; numerose (19) sono anche le tombe femminili che hanno restituito fibule di tipo più tradizionale, in larga misura a staffa e in numero più limitato a 'S' o a disco, raramente associate fra di loro. Inoltre, in ben 24 sepolture sono stati riconosciuti i resti di offerte alimentari: gusci d'uovo, ma anche ossi di pollo, agnello e maiale<sup>13</sup>. Anche la necropoli di Romans d'Isonzo, di medio livello di ricchezza, nelle pratiche più caratterizzanti risulta assimilabile al profilo culturale dei contesti in esame, avendo restituito tracce di camere lignee, corredi d'armi, *parures* con fibule dei tipi più tradizionali, deposizione di cibo (in prevalenza volatili)<sup>14</sup>.

Stimolante risulta anche un pur rapido rimando a contesti pannonici di cultura affine. A Hegikö, su un totale di 81 sepolture, 16 contenevano almeno un'arma, per una percentuale del 20%; le fibule a 'S' o a disco e a staffa erano presenti in 5 *parures* femminili, come monili senz'altro fra i più prestigiosi; non mancano alcuni casi di offerte alimentari. A Szentendre (fig. 6), dove i dati sono parzialmente condizionati dalla presenza di sepolture disturbate, le deposizioni con corredo d'armi ammontavano al 17% della totalità, mentre le donne dotate di fibule erano 10; è attestata la pratica dell'offerta alimentare (soprattutto uova) e numerose sono le camere lignee contraddistinte dalle quattro buche angolari per pali<sup>15</sup>. Sulla base delle pubblicazioni più di dettaglio dei materiali ungheresi è possibile quantificare in maniera sistematica le possibili combinazioni di fibule piccole (che potevano variare nel numero) e a staffa e valutare l'incidenza del costume con il *set* di quattro monili, ritenuto tipico delle popolazioni germanico occidentali, ma in realtà spesso rinvenuto incompleto nelle sepolture. Tale valutazione permette di inquadrarne la persistenza in Italia, dove l'associazione delle quattro fibule è rara (ma la circostanza non è insolita rispetto alla

<sup>11</sup> La necropoli è attualmente in corso di studio, in vista dell'edizione complessiva definitiva.

<sup>12</sup> RUPP 1996; RUPP 2005.

<sup>13</sup> A Nocera Umbra, come a Collegno, è stata rinvenuta una fossa con cavallo (nel sepolcreto umbro anche una con cane).

<sup>14</sup> *Longobardi a Romans d'Isonzo*; GIOVANNINI 2001. Purtroppo, la parzialità delle aree scavate e dei dati finora pubblicati non ci permette ancora di avere una visione d'insieme completa del sito, limitando quindi le valutazioni quantitative e distributive.

<sup>15</sup> Per le necropoli ungheresi si può ora contare sull'importante e recente edizione analitica: BONA-HORVATH 2009. Anche a Szentendre vi era la fossa con cavallo.

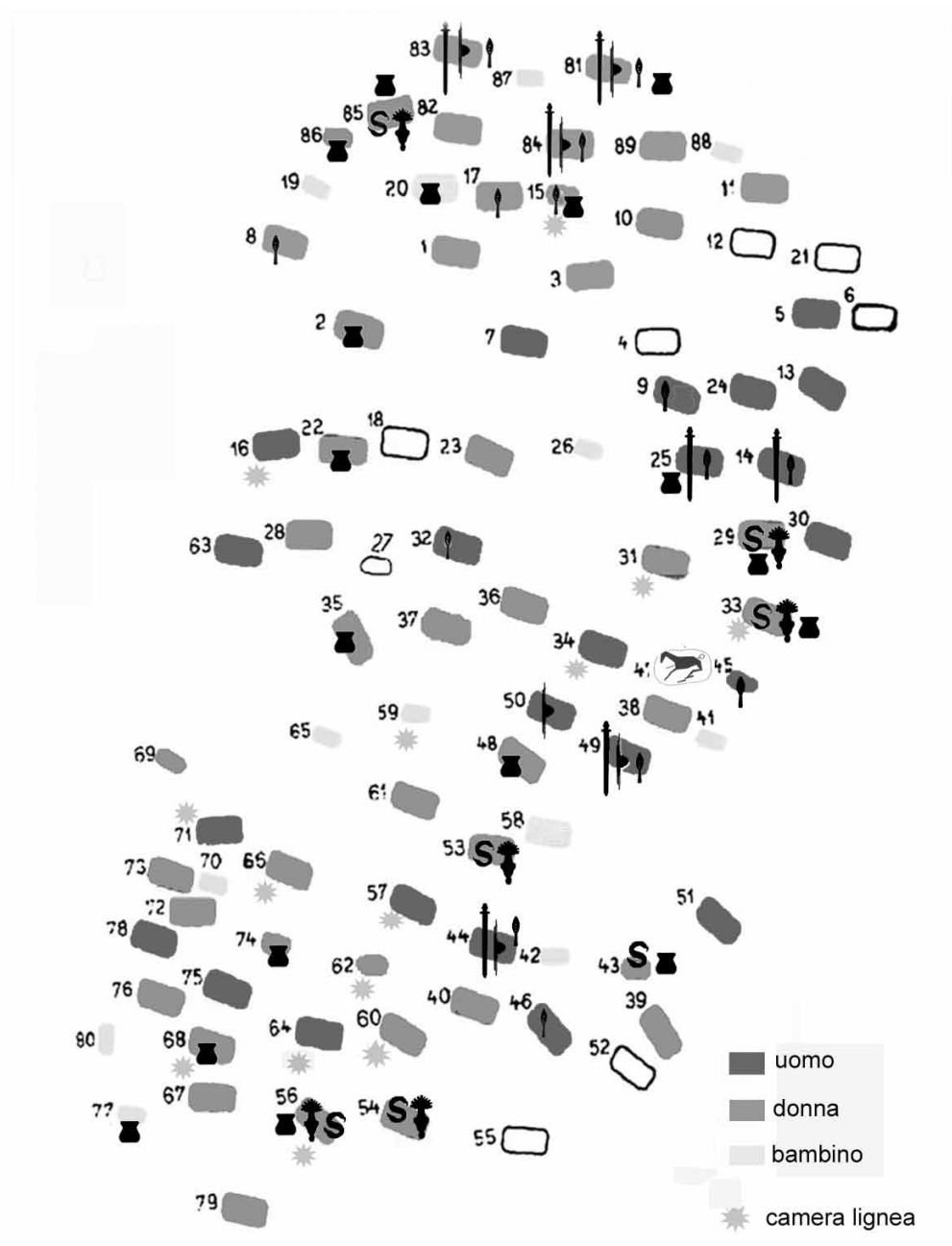


Fig. 6. La necropoli di Szentendre (Ungheria).

sede preitalica), prima del loro abbandono. L'armamento longobardo in Pannonia doveva presentare composizione (forse a volte a scapito dello *scramasax*) e tipologie che trovano continuità nella prima fase di stanziamento nella penisola; piuttosto, le relative cinture sembrano accrescere il *set* delle guarnizioni, che tenderanno a un decoro sempre più vistoso.

### 3. La seconda fase

Torniamo alla necropoli di Leno, Campo Marchione, per seguirne gli sviluppi nel corso del VII secolo. I settori occupati in seconda fase (prima metà VII secolo) (fig. 7) vedono una presenza più serrata di fosse terragne, fra le quali non è più attestata la camera lignea; sporadicamente, compaiono strutture rettangolari, trapezoidali o antropoidi, in frammenti laterizi legati da argilla e fondo in nuda terra o foderato in laterizi, con copertura a capanna in tegoloni. In merito ai corredi, il primo dato evidenziato dalla carta di distribuzione è la sensibile riduzione di vasellame ceramico, presente in poche sepolture della prima fascia di espansione del sepolcreto e in esemplari unici. A quest'epoca, le donne non indossano più le fibule a 'S' o a staffa; nella t. 196, in corrispondenza del centro del petto, vi era una spilla a croce in bronzo: sulla tipologia in anni recenti è tornato Volker Bierbrauer, rimarcandone la matrice autoctona e il collegamento con la cristianizzazione, secondo un processo, naturalmente, tutt'altro che univoco e lineare<sup>16</sup>. I segni di *status* femminili più pregnanti in questa fase sembrano essere gli orecchini a cestello: tutti in argento, in un caso con paste vitree blu, ne sono stati trovati in 5 sepolture, distanziate e distribuite nei diversi settori, a cominciare già da una delle ultime tombe dell'area centrale<sup>17</sup>. In genere, esse hanno nelle vicinanze una tomba di armato più prestigiosa delle altre (fig. 7, le sepolture cerchiato). Per il resto, in qualche caso agli aghi crinali - ancora presenti - si sostituiscono spilli più corti, forse per trattenere il velo<sup>18</sup>, e diventano piuttosto frequenti le armille, soprattutto in bronzo del tipo a estremità continue decorate da incisioni (fig. 5): la combinazione di spilli e armille della tipologia in analisi è documentata altrove, anche in argento<sup>19</sup>. Le collane continuano a essere i monili più diffusi, con vaghi di tipi ad ampia circolazione in Italia centro-settentrionale e Oltralpe; nella zona del bacino, appese alla cintura o contenute in una borsa, compaiono spesso monete romane forate fino a un massimo di 8 esemplari nello stesso contesto (t. 123)<sup>20</sup>; un'ultima novità è costituita dall'adozione degli anelli digitali, in bronzo.

Fra le sepolture maschili, almeno 10 se non 11 sono di armati<sup>21</sup>. La spada compare solo in due casi, mentre pressoché costante è la presenza dello *scramasax*; totalmente assenti sono gli scudi, poco rappresentate le lance e le frecce. Al numero

<sup>16</sup> BIERBRAUER 2005.

<sup>17</sup> Orecchini a cestello erano presenti nelle tt. 56, 156, 195, 199 e 208.

<sup>18</sup> Spilloni o aghi crinali erano nelle tombe: 63, 94 e 208; spilli erano nelle tombe 123 e 238.

<sup>19</sup> Si veda, a titolo esemplificativo, la t. B di Castel Trosino (prima metà del VII secolo) (PAROLI 1995, pp. 270-273).

<sup>20</sup> Dieci sono le sepolture femminili di questa fase che hanno restituito monete forate (da 1 a 8 nella stessa tomba); una moneta era anche in una tomba maschile di questa fase e una in un'altra della terza fase.

<sup>21</sup> Sono le tt. 15, 57, 60, 62, 95, 147, 178, 179, 190 e 232.

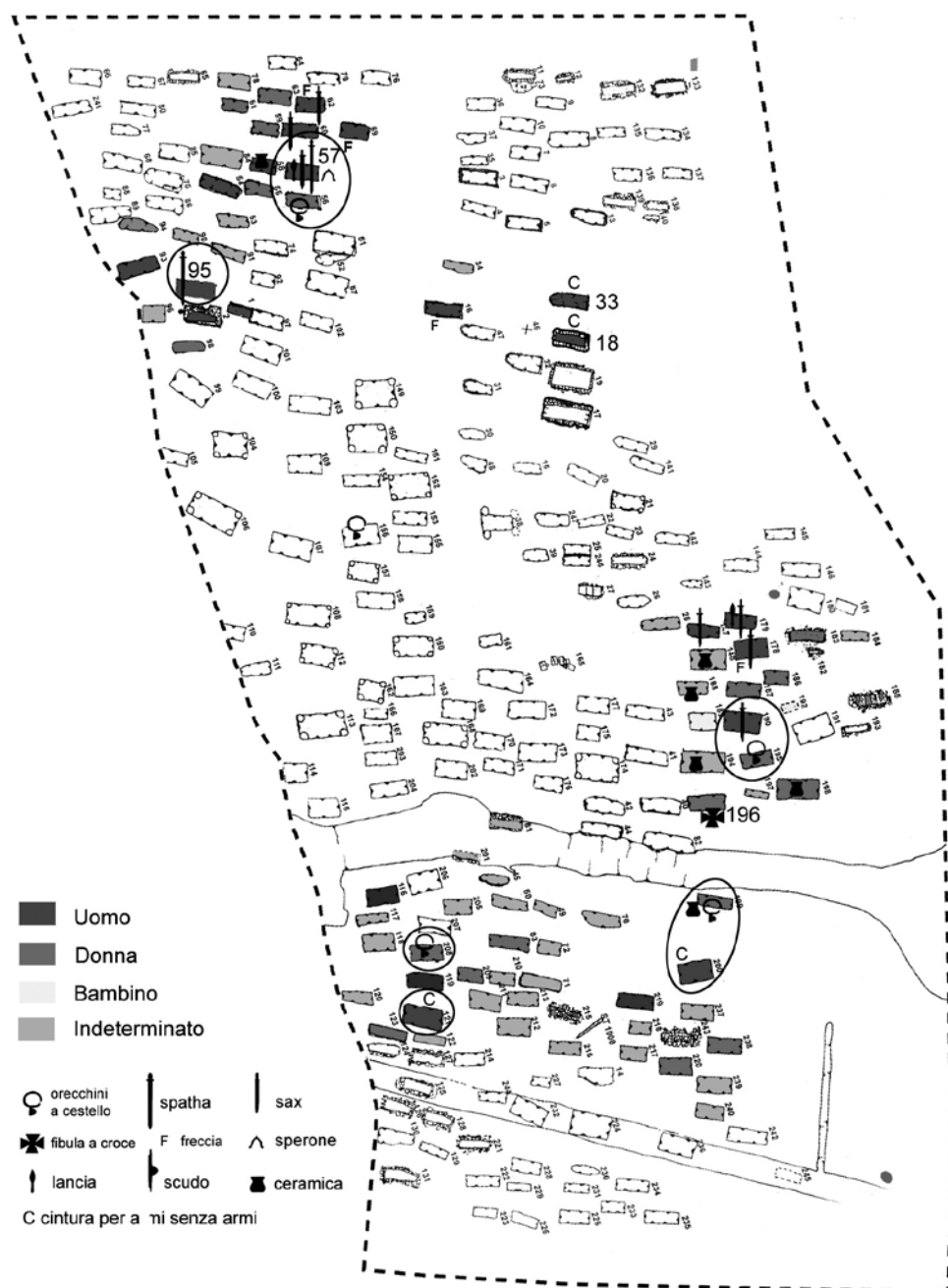


Fig. 7. La necropoli di Leno, Campo Marchione: la seconda fase (prima metà del VII secolo).

di armati andrebbero forse aggiunti 4 individui che, pur privi di armi, erano dotati di cinture per la loro sospensione che, in un'ottica di più marcata selezione del corredo funebre, sembrano comunque richiamare una condizione analoga<sup>22</sup>. L'armamento più articolato viene dalla t. 57, posta accanto a una delle deposizioni femminili con orecchini a cestello d'argento. Oltre a spada, *scramasax* e lancia, la presenza di uno sperone in ferro testimonia il possesso di un cavallo: si tratta dell'unico caso della necropoli, almeno nella parte finora messa in luce. Fra le guarnizioni di cintura in ferro semplice della sepoltura spicca un'unica placchetta ageminata, forse un po' più antica rispetto al resto dell'insieme: secondo una pratica già documentata altrove, essa potrebbe riflettere la trasmissione simbolica di un elemento della cintura - un accessorio carico di rappresentatività e forse anche di valore magico-apotropaico - fra individui legati da rapporti di parentela, un'eredità immateriale recepita forse durante le esequie dell'antenato e trattenuta, montata su una nuova cintura, fino alla morte<sup>23</sup>. Stilisticamente molto simile alla placchetta è l'unica cintura ageminata completa di questa fase, del tipo multiplo con motivi a intreccio in II stile animalistico germanico, della vicina t. 95<sup>24</sup>; la riduzione dell'armamento, che però privilegia la spada (la seconda delle due sole attestate in questa fase), potrebbe dipendere dalla giovane età del defunto, più che dal suo livello sociale, come antropologicamente appurato altrove per casi con combinazioni analoghe<sup>25</sup>. Quando, verso la metà del secolo, compaiono cinture per la sospensione delle armi senza queste ultime, troviamo anche *set* di guarnizioni in bronzo del tipo detto 'longobardo', ben noto e ricondotto a produzioni standardizzate e con ampia circolazione (tt. 18 e 33). Anche alcuni armati indossavano armille in bronzo. Nel complesso, le sepolture sia maschili che femminili con corredi di maggiore rappresentatività risultano distribuite nei diversi settori in uso, spesso in coppia (fig. 7, le sepolture cerchiata).

#### 4. La terza fase

La terza e ultima fase della necropoli presenta corredi con manufatti della seconda metà del VII secolo; tuttavia, per plausibilità planimetrica ritengo ascrivibile a questa fase anche un gruppo di inumazioni prive di corredo, percentualmente più numerose che in precedenza e spesso poste in posizione marginale, che potrebbero riflettere un prolungamento dell'uso funerario dell'area ai primi decenni del VIII secolo (fig. 8). Alle fosse terragne si affiancano, ora in maniera più consistente ma sempre minoritaria, le tombe con strutture in muratura. La riduzione o assenza del

<sup>22</sup> Le vicine tt. 18 e 33 custodivano ciascuna un *set* di guarnizioni bronzee; nella t. 121 vi era una cintura multipla in ferro, ancora da restaurare, ma verosimilmente decorata da incisioni prive di fili ageminati; guarnizioni in ferro liscio di cintura del tipo 'a cinque pezzi' erano anche nella t. 200.

<sup>23</sup> GIOSTRA 2011.

<sup>24</sup> DE MARCHI 2000a, pp. 487-488, n. 458, figg. 330-332.

<sup>25</sup> È il caso, per esempio, della t. 13 di Trezzo, S. Martino (610-630 circa): l'inumato, di 11 o 12 anni di età, aveva spada e *scramasax* come uniche armi, sospese da due cinture di cui una ageminata di pregevole fattura: un armamento ridotto rispetto a quello dei possibili familiari deposti a breve distanza, nel nucleo funerario nobile di via delle Rocche (GIOSTRA c.s.).

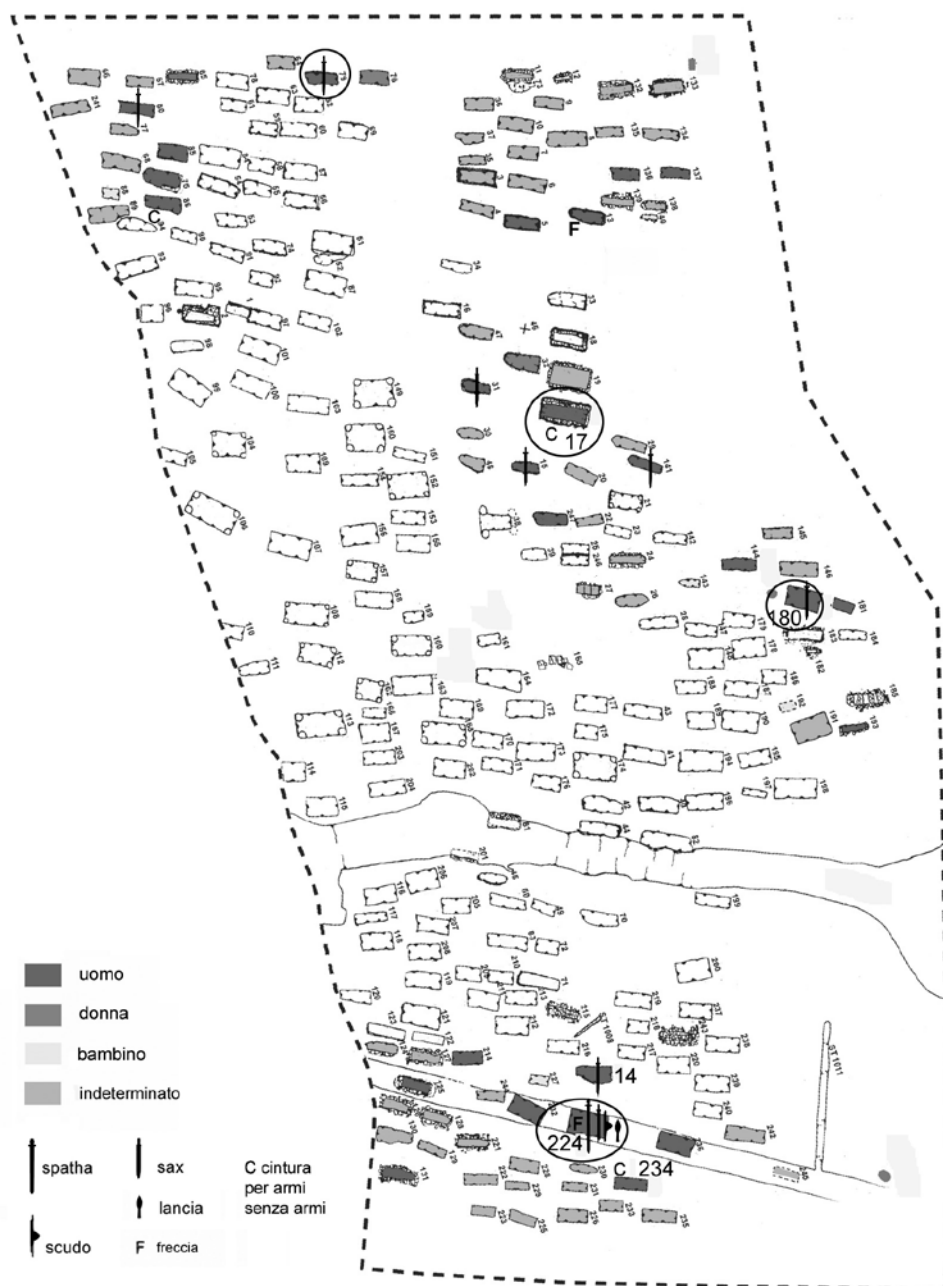


Fig. 8. La necropoli di Leno, Campo Marchione: la terza fase (seconda metà del VII secolo-inizio dell'VIII secolo).

corredo sembra interessare in prevalenza le tombe femminili, solo eccezionalmente distinguibili su base archeologica. Tra gli uomini, invece, vi sono ancora almeno 7 individui deposti con armi<sup>26</sup>, ormai sostanzialmente ridotte al solo *scramasax*: dopo il tipo corto ricorrente nella prima fase e che successivamente tende a un limitato allungamento, alla fine del secolo non raggiunge mai, a Campo Marchione, le dimensioni del prestigioso sax di tipo lungo (*Langsax*); a quest'epoca, inoltre, è frequente la presenza di elementi decorativi in bronzo del fodero. Solo la t. 224 prevedeva la panoplia completa, comprensiva di spada, *scramasax*, scudo, lancia e freccia; la cintura per la sospensione dell'arma lunga ha guarnizioni in ferro privo di decorazione; nella tomba erano presenti anche attrezzi già identificati da Marina De Marchi come incudine, cote e piccolo massello in ferro<sup>27</sup>, che introducono nel profilo sociale dell'inumato una componente artigianale.

Scelte decisamente differenti si ravvisano nella composizione del corredo della t. 17, importante per dimensioni e struttura e pressoché coeva alla precedente: in questo caso, la cintura multipla ageminata in minuto II stile animalistico - riconducibile a una produzione che si rintraccia parallelamente nei due versanti alpini<sup>28</sup> - è l'unico manufatto di rilievo, in assenza di armi. Se questa è la cintura 'di spicco' del terzo periodo per fattura e carattere di rappresentatività, altri armati dovettero accontentarsi di cinture multiple con guarnizioni in ferro decorate da incisioni, che non trattennero mai fili ageminati: la soluzione tecnica è stata osservata, per esempio, nella t. 14 (dell'inizio della terza fase), con un motivo a matassa riscontrabile anche su un puntale in bronzo della vicina t. 224. L'insolito espediente tecnico, al rintracciabile anche a Goito, nel mantovano, su forme e con decoro del tutto analoghi a quelli della t. 14<sup>29</sup>, a Leno circola già su alcuni manufatti della fine della seconda fase (per esempio, nella t. 62): chiaramente, esso vuole imitare con minor dispendio di risorse le guarnizioni ageminate che solitamente impreziosiscono le prestigiose cinture multiple, quando non sono in oro o argento. Una circostanza interessante si ravvisa, infine, nelle guarnizioni in bronzo decorato a *Kerbschnitt* delle tt. 180 e 234 (collocate in due diversi nuclei di tombe): esse mostrano affinità morfologiche e stilistiche decisamente stringenti (fig. 9). A ben guardare, esse dovevano comporre un'unica cintura per la sospensione dello *scramasax*, verosimilmente quello della t. 180; alcune di esse (quelle non essenziali sotto il profilo funzionale) passarono in possesso del secondo individuo (t. 234, priva di armi) e furono applicate alla sua cintura dell'abito, come rivela la loro posizione di rinvenimento rispetto a fibbia e puntale della stessa. Come in precedenza, anche in quest'ultima fase del sepolcreto le tombe più prestigiose e con un livello di ricchezza che ritengo comparabile, appaiono distribuite in ciascuno dei nuclei distinguibili (fig. 8, le sepolture cerchiato).

<sup>26</sup> Sono le tt. 14, 31, 79, 80, 141, 180 e 224.

<sup>27</sup> DE MARCHI 2000b, pp. 488-490, n. 459, fig. 333.

<sup>28</sup> GIOSTRA 2000, pp. 99-102, tavv. 124-143.

<sup>29</sup> DE MARCHI 1994, pp. 56-59, tav. XVI.





T. 180



T. 234

Fig. 9. Guarnizioni di cintura in bronzo dalle tt. 180 e 234.

### 5. Conclusioni

In estrema sintesi, l'impressione che ricavo da questa analisi ancora del tutto preliminare è quella di un'ampia necropoli organizzata per nuclei verosimilmente familiari di condizione media o medio-alta (non propriamente alta): vi è almeno un cavaliere, ma sono del tutto assenti indicatori di *status* quali le croci in lamina d'oro e gli scudi con parti in bronzo dorato, che pure nel territorio di Leno erano presenti (fig. 10); il vasellame è abbondante, ma esclusivamente ceramico e mai bronzeo; l'impiego di oro è limitato a quattro piccoli pendenti di collana e quello di argento sostanzialmente a una cintura multipla. Non si ravvisa, inoltre, una differenziazione sociale particolarmente marcata fra i gruppi che compongono la comunità, pur senza escludere la presenza di elementi subalterni<sup>30</sup>.

<sup>30</sup> Ormai da tempo è stata evidenziata la complessità del rapporto tra relazioni sociali e 'rispecchiamento' nel costume funerario, con particolare riferimento alla dimensione simbolica, ed è maturato il rifiuto di automatiche equivalenze tra il mondo dei vivi e il rituale funerario; questo, anche in riferimento al livello di ricchezza dei corredi come indicatore sociale dei defunti. Tuttavia, lo stesso Bruno d'Agostino, tra le prime e più autorevoli voci della *Post-Processual Archaeology* in Italia, ha affermato che «il concetto di disparità di ricchezza» può essere assunto come referente per lo studio sociologico di una necropoli, «verificando che esso sia effettivamente una componente del sistema di rappresentazioni che struttura il mondo dei

La struttura della necropoli e il profilo socio-culturale complessivo del gruppo richiamano altri contesti funerari quali, fra quelli citati, Romans d'Isonzo, Collegno e Nocera Umbra, dove pure il livello di ricchezza è forse lievemente più alto; ma questo tipo di sepolcreto, doveva essere piuttosto diffuso<sup>31</sup>. Esso si inserisce in un quadro che, in particolare dall'età di Agilulfo e Teodolinda, si mostra sempre più articolato e diversificato sotto il profilo sociale e culturale. Così, altro sono le necropoli con marcata disparità di ricchezza e presumibile differenziazione sociale, dove a un gruppo di tombe con chiari segni di rango, si giustappongono nuclei decisamente subalterni: è il caso, fra gli esempi più noti, in ambito urbano di S. Stefano a Cividale del Friuli o, nel territorio, di Trezzo sull'Adda, dove, a poca distanza da cinque tombe nobiliari maschili con anelli-sigillo aurei è stata rinvenuta una necropoli familiare di rango (poi inglobata dal successivo oratorio), che a ovest prosegue con un gruppo di sepolture con materiali decisamente più poveri e di fattura più scadente<sup>32</sup>. Altro è anche il fenomeno dell'attrazione esercitata dagli edifici di culto, dove pure i corredi d'armi vedono una discreta continuità nel corso del VII secolo<sup>33</sup>.

Anche nel territorio di Leno (fig. 1) la necropoli di Campo Marchione si inserisce in un quadro di evidenze materiali che riflettono un tessuto sociale e culturale diversificato, oltre che in continua evoluzione. Se infatti nella grande necropoli non sono stati riconosciuti segni di rango particolarmente elevato, mi sembra di poterne rintracciare alcuni sia a Milzanello (nell'umbone con importante decorazione in rame dorato, fig. 10)<sup>34</sup>, che nei due corredi d'armi rinvenuti in passato nei pressi del cimitero<sup>35</sup>: non solo essi dovevano comprendere due prestigiosi corni potori in vetro, ma le due croci in lamina d'oro, per dimensioni nettamente al di sopra della media, accuratezza di realizzazione e soggetto precocemente adottato - nel caso della figura umana stante - dal patrimonio iconografico mediterraneo segnalano due personaggi di ceto preminente; ad essi potrebbe essere stato riservato uno spazio funerario separato. Nella seconda metà-fine del VII secolo compaiono infine alcuni corredi funerari anche

morti» (D'AGOSTINO 1985, p. 52). La coerenza, l'articolazione e la generalizzata adozione della disparità di ricchezza dei corredi funebri in molte società dell'età delle migrazioni e della fase di formazione dei regni romano-barbarici (pur tenendo conto di alcune variabili quali, per esempio, l'età di morte) a mio avviso impone cautela nel negare che, presso questi gruppi umani, tale disparità possa essere una componente del sistema di rappresentazioni, che rimanda all'effettiva condizione sociale. Nel caso della necropoli di Leno, la marcata coerenza al suo interno (del tutto esente da vistose incongruenze) per ciascuna fase cronologica, come anche la coerenza in relazione agli altri ritrovamenti dello stesso territorio (dove non mancano manufatti più preziosi, a riprova che questi venivano depositi, qualora posseduti; cfr. *infra*), nonché in riferimento al quadro nazionale dei ritrovamenti, nel quale non sono ancora state evidenziate incoerenze significative, a mio avviso non offrono appigli per dubitare che il medio livello di ricchezza corrisponda alla condizione sociale della comunità ivi sepolta. Peraltro, ritengo plausibile che nel rituale funerario si cerchi di ostentare più di quanto realmente posseduto dal gruppo familiare, difficilmente meno.

<sup>31</sup> Penso, fra i ritrovamenti più recenti, a S. Albano Stura (Cuneo) (MICHELETTI-UGGÈ-GIOSTRA c.s.), Momo (Novara), Fara Olivana (Bergamo), Povegliano (Verona); c'è motivo di ritenere che varie grandi necropoli con corredi di tradizione germanica rinvenuti in passato fossero assimilabili.

<sup>32</sup> LUSUARDI SIENA 1997; LUSUARDI SIENA-GIOSTRA (a cura di) c.s.

<sup>33</sup> GIOSTRA 2007, *passim*. Tra le sepolture di armati più precocemente inserite in chiesa si segnala la tomba con resti di un corredo molto prezioso (610-630) nella chiesa di S. Pietro in Castello nel *castrum Reunia*, in Friuli (LUSUARDI SIENA-GIOSTRA 2005).

<sup>34</sup> ROSSI 1991, p. 126, fig. 37.

<sup>35</sup> VON HESSEN 1973; DE MARCHI 2006.



Fig. 10. Umbone di scudo 'da parata' da Milzanello.

d'armi nel cimitero che circondava la chiesa battesimale di S. Giovanni<sup>36</sup>: un riflesso del cambiamento intervenuto nelle pratiche funerarie di ambito culturale longobardo e di una più consapevole cristianizzazione, oltre che di una maggiore integrazione con la comunità locale. L'iscrizione applicata all'imboccatura del fodero del *Langsax* della t. 120 "RADONI VIVA[T] IN D[E] O SE[M]P[E]R", incisa in maniera chiara e corretta rivelando verosimilmente un elevato grado di alfabetizzazione del possessore, è un augurio attinto dal formulario cristiano, suggestivamente affidato a un'arma<sup>37</sup>. Questo percorso culturale sembra il preludio alla fondazione, nel 758, del vicino monastero a opera del re Desiderio<sup>38</sup>.

#### ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- BARONIO A. (a cura di) 2006, *San Benedetto "ad Leones". Un monastero benedettino in terra longobarda* (Brixia Sacra, XI), Brescia.
- BERTELLI C.-BROGIOLO G.P. (a cura di) 2000, *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, Milano.
- BIERBRAUER V. 2005, *Kreuzfibeln und Tierfibeln als Zeugnisse persönlichen Christentums in der Romania Oberitaliens (5.-7. Jhrhundert)*, in GELICHI (a cura di) 2005, pp. 55-77.
- BONA I.-HORVATH J.B. 2009, *Langobardische Graeberfelder in West-Ungarn*, Budapest.
- BREDA A. 1992-1993, *Leno (BS), località Campi S. Giovanni. Necropoli e insediamento altomedievali*, in «Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia», pp. 82-83.
- BREDA A. 1995-1997, *Leno (BS), Campo Marchione. Necropoli longobarda*, in «Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia», pp. 93-95.
- BREDA A. 2006, *L'indagine archeologica nel sito dell'abbazia di S. Benedetto di Leno*, in BARONIO (a cura di) 2006, pp. 111-140.
- BROGIOLO G.P.-CHAVARRIA ARNAU A. (a cura di) 2007, *Archeologia e società tra Tardo Antico e Alto Medioevo, XII Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo, Padova 29 settembre-1 ottobre 2005* (Documenti di Archeologia, 44), Mantova.
- D'AGOSTINO B. 1985, *Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto difficile*, in «Dialoghi di Archeologia», 1, pp. 47-58.
- DE MARCHI P.M. 1994, *Catalogo dei materiali*, in MENOTTI E.M. (a cura di) 1994, *La necropoli longobarda a Sacca di Goito. I primi materiali restaurati*, Mantova, pp. 41-73.

<sup>36</sup> BREDA 1992-1993.

<sup>37</sup> GIOSTRA 2011.

<sup>38</sup> BREDA 2006.

- DE MARCHI P.M. 2000a, *Le sepolture di Leno, Brescia. Tomba maschile 95*, in BERTELLI-BROGIOLO (a cura di) 2000, pp. 487-488.
- DE MARCHI P.M. 2000b, *Le sepolture di Leno, Brescia. Tomba maschile 224*, in BERTELLI-BROGIOLO (a cura di) 2000, pp. 488-490.
- DE MARCHI P.M. 2006, *Leno: manufatti "bizantini" dalle aree cimiteriali d'età longobarda*, in BARONIO (a cura di) 2006, pp. 37-81.
- GELICHI S. (a cura di) 2005, *L'Italia alto-medievale tra archeologia e storia. Studi in ricordo di Ottone d'Assia*, Padova.
- GIOSTRA C. 2000, *L'arte del metallo in età longobarda. Dati e riflessioni sulle cinture ageminate* (Studi e Ricerche di Archeologia e Storia dell'Arte, 1), Spoleto.
- GIOSTRA C. 2007, *Luoghi e segni della morte in età longobarda: tradizione e transizione nelle pratiche dell'aristocrazia*, in BROGIOLO-CHAVARRIA ARNAU (a cura di) 2007, pp. 311-339.
- GIOSTRA C. 2011, *The Goths and Lombards in Italy: the potential of archaeology with respect to ethnocultural identification*, in «Post-Classical Archaeologies», 1, pp. 7-36.
- GIOSTRA C. c.s., *Gli inumati e i loro corredi. La tomba dell'adolescente guerriero*, in LUSUARDI SIENA-GIOSTRA (a cura di) c.s.
- GIOVANNINI A. 2001, *La necropoli altomedievale di Romans d'Isonzo (Gorizia). Alcuni cenni sulle tombe con armi*, in Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (sec. VI-X), Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Cividale del Friuli-Bottenicco di Moimacco 1999, Spoleto, pp. 595-654.
- Longobardi a Romans d'Isonzo = Longobardi a Romans d'Isonzo. Itinerario attraverso le tombe altomedievali*, Udine 1989.
- LUSUARDI SIENA S. 1997, *Alcune riflessioni sulla "ideologia funeraria" longobarda alla luce del recente scavo nella necropoli di S. Martino a Trezzo sull'Adda*, in PAROLI L. (a cura di) 1997, *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Atti del Convegno, Ascoli Piceno 6-7 ottobre 1995, Firenze, pp. 365-375.
- LUSUARDI SIENA S.-GIOSTRA C. 2005, *Una sepoltura privilegiata longobarda nella chiesa di San Pietro "de castro Reunia" (Ragogna, Udine)*, in GELICHI (a cura di) 2005, pp. 187-203, 371-377, 422-423.
- LUSUARDI SIENA S.-GIOSTRA C. (a cura di) c.s., *Archeologia medievale a Trezzo sull'Adda. La necropoli longobarda in loc. Cascina S. Martino, la chiesa di S. Stefano e il vicus Sallianense*, in corso di stampa.
- MICHELETTO E.-UGGÉ S.-GIOSTRA C. c.s., *Sant'Albano Stura, fraz. Ceriolo. Necropoli longobarda*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 26, in corso di stampa.
- MODONESI D.-LA ROCCA C. 1989, *Materiali di età longobarda nel veronese*, Verona.
- PAROLI L. 1995, *La necropoli di Castel Trosino: un riesame critico*, in PAROLI L. (a cura di) 1995, *La necropoli altomedievale di Castel Trosino. Bizantini e Longobardi nelle Marche*, Milano, pp. 199-325.
- PEJRANI BARICCO L. 2007a, *Longobardi da guerrieri a contadini. Le ultime ricerche in Piemonte*, in BROGIOLO-CHAVARRIA ARNAU (a cura di) 2007, pp. 363-383.
- PEJRANI BARICCO L. 2007b, *Il Piemonte tra Ostrogoti e Longobardi*, in BROGIOLO G.P.-CHAVARRIA ARNAU A. (a cura di) 2007, *I Longobardi. Dalla caduta dell'impero all'alba dell'Italia*, Milano, pp. 255-267.
- ROSSI F. (a cura di) 1991, *Carta archeologica della Lombardia. I. La provincia di Brescia*, Modena.
- RUPP C. 1996, *La necropoli longobarda di Nocera Umbra (loc. Il Portone): l'analisi archeologica e Catalogo*, in *Umbria longobarda. La necropoli di Nocera Umbra nel centenario della scoperta*, Roma, pp. 23-40, 89-130.
- RUPP C. 2005, *Das langobardische Gräberfeld von Nocera Umbra, 1. Katalog und Tafeln* (Ricerche di Archeologia altomedievale e medievale, 31), Firenze.
- VON HESSEN O. 1971, *Primo contributo all'archeologia longobarda in Toscana. Le necropoli*, Firenze.

VON HESSEN O. 1973, *I ritrovamenti longobardi di Leno*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», 53, pp. 73-88.

*Referenze delle illustrazioni*

Fig. 1 (Andrea Breda)

Fig. 2 (rilievo della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, rielaborato da Caterina Giostra)

Figg. 3-5 (Archivio Fotografico della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia)

Fig. 6 (BONA-HORVATH 2009, rielaborata da Caterina Giostra)

Fig. 7-8 (rilievo della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, rielaborato da Caterina Giostra)

Fig. 9 (Caterina Giostra)

Fig. 10 (*Carta archeologica della Lombardia* 1991, p. 126, fig. 37)